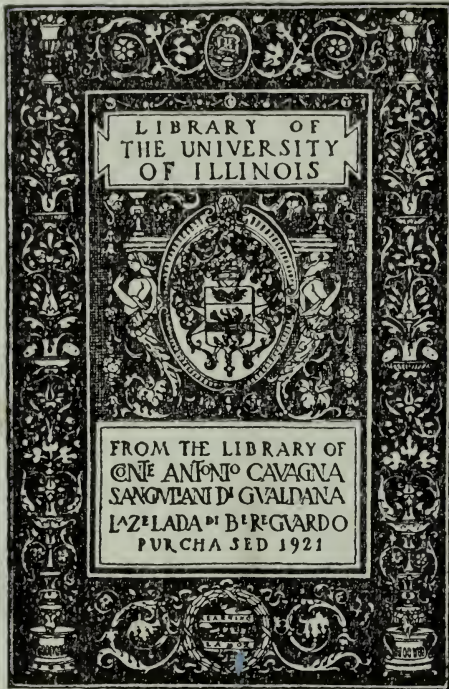


B
G526v

J-3-8.

C.50
h-133




B
G526v



ORAZIONE PANEGIRICA

DI

S. GIROLAMO MIANI



Digitized by the Internet Archive
in 2013 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

ORAZIONE PANEGIRICA
DI
S. GIROLAMO MIANI
FONDATORE DEI SOMASCHI

recitata

NELLA CHIESA PARROCCHIALE
DI SANTA MARIA SEGRETA
IN MILANO
DAL P. FRANCESCO VANDONI

BARNABITA

il giorno 20 luglio 1840

MILANO
TIPOGRAFIA DI GIUDITTA BONIARDI-POGLIANI

MDCCCXL.

A L


MOLTO REVERENDO PARROCO

ED AGLI

OTTIMI SIGNORI FABBRICIERI

DELLA CHIESA

DI SANTA MARIA SEGRETA

in  Milano

*E*cco, M. R. Parroco ed ottimi signori Fabbricieri, la Panegirica Orazione che io recitava in cotesta insigne chiesa parrocchiale da Essi amministrata con tanto zelo, il giorno dedicato all'annua memoria del glorioso s. Girolamo Miani, fondatore dei Somaschi; e che Essi mostrarono desiderio di vedere alla pubblica luce. Io non ho saputo rifiutarmi a questo pio volere, essendo esso pure una prova della Loro premura di volgere ogni cosa, per quantunque menoma essa sia, a crescere nei fedeli la divozione verso il Miani, ed a promuovere la santissima causa dell'evangelica carità: mi sono anzi come creduto in dovere di entrare nelle Loro idee e di associarmi alle Loro intenzioni; perocchè è obbligo di tutti di concorrere, come possono, a giovare il loro prossimo, e la causa della carità non dev'essere straniera a nessuno. Così la pubbli-

92Ja.50 M. SEXTON

B
G. J. G. V.

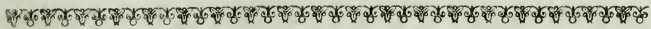
CAVAGNA
LIBRARY

cazione di questa Panegirica Orazione, tanto dalla parte Loro quanto dalla parte mia, non ha altro scopo che quello di ottenere quel poco bene di che è capace la pochissima cosa ch'essa è; e perciò io spero che i miei leggitori, più all'intenzione che alla cosa riguardando, vorranno alla sincerità del buon volere i difetti della composizione benignamente condonare.

Li prego, M. R. Parroco, ed ottimi signori Fabbricieri, di aggradire i sentimenti della profonda stima, con che di Loro mi protesto

Divotiss. ed Ubb. servo

FRANCESCO VANDONI BARNABITA.



Tibi derelictus est pauper, orphano
tu eris adjutor. — Ps. 9, 34.

Alla tua cura è rimesso il povero:
aiuto dell'orfano sarai tu. — Sal-
mo 9, 34.

In un tempo in cui sembra essersi destata in più cuori vivissima simpatia pei figliuoli del povero, ed essere come nata fra molti nobile gara di recar loro sollievo; da questo luogo che con sentimento di vera compiacenza vide primiero adunarsi d'intorno ai suoi altari que' pargoli, che la carità aveva raccolti dai trivii e la carità alla religione rendeva; alla presenza di questo popolo che nel suo seno conta, cred'io, non pochi ammiratori di questo santo pensiero, fautori di questa opera pia, torna, o fratelli, più opportuno che mai ricordare la memoria e celebrare le imprese di Girolamo Miani, di quel pio, di quel grande che consacrò tutto il suo, anzi tutto sè stesso, a raccogliere, nutrire e santificare i figliuoletti derelitti, e che dal suffragio di tre secoli e dall'oracolo della Chiesa fu vero padre degli orfanelli acclamato. Poichè siccome non altrove che nella religione conviene attingere il sentimento della pietà, nè da altro che dalla fede può

essere ispirato l'eroismo dell'amore; così quelli soltanto che bebbero più ampiamente a questa fonte e accesero nei loro cuori più viva questa fiamma, possono essere maestri agli altri di carità e modelli di beneficenza. Potranno, non nego, gli esempi stessi più belli essere superati da esempi migliori, e gli uomini che verranno lasciarsi dietro gli uomini che furono: chè non si può metter limite alla grazia dell'Onnipotente, nè porre argine alla diffusione del suo spirito: niuno quaggiù compie la virtù in guisa che non rimanga più nulla da aggiungervi, o segna alla perfezione una meta cui sia impossibile di trascorrere. Ma ad ogni modo uno sempre è lo spirito che la deve animare, una la strada che le convien battere, invariabile la regola che le è forza di seguire. Può cangiare di estensione, ma non di indole, di grado, ma non di natura: viensi a dire, tutta carità cui la fede di Gesù Cristo non genera, sarà parto imperfetto e forse aborto mostruoso; e chiunque aspira al merito ed alla gloria di benefattore de' suoi simili, non uniformandosi agli insegnamenti e non emulando le gesta di quelli, cui la Chiesa del Redentore veri benefattori del prossimo propone e festeggia, o acquisterà un'effimera rinomanza, o cadrà in una obliuione vergognosa. Accogliete pertanto, miei fratelli, accogliete con attenzione di mente e docilità di cuore que' salutevoli documenti, cui non la vanitosa parola di un sapiente del secolo, ma l'opera efficace di un figliuolo del Vangelo in questo giorno vi porge. Io vi presento il Miani in quell'unico aspetto, sotto cui tutte le età e tutti gli uomini costantemente il ravvisarono, appunto perchè aspetto tutto suo e che non può scambiarsi con altri: vel presento cioè come

vero padre degli orfanelli, appropriando a lui quel detto del Salmista: *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor*: il che vuol dire, che parlare di Girolamo è fare l'elogio della carità: additarne il principio, il fine, il carattere, la regola, l'ordine, l'ampiezza; e da tutto che non è lei, od osa abusare sacrilegamente del suo nome e delle sue vesti, distinguerla e separarla. Nulla più dolce per que' pii, che sentono il bisogno di amare, nulla più utile per que' saggi che bramano di amare con frutto.

La carità è il frutto non della natura, ma della grazia; è l'opera non dell'uomo, ma di Dio. Vien diffusa, dice Paolo, nei nostri cuori dallo Spirito Santo che abita in noi: perocchè essendo scritto che ogni dato ottimo ed ogni dono perfetto vien dall'alto e discende dal Padre dei lumi, come non sarà figlia del cielo la carità; la carità, io dico, che è il massimo de' doni, appunto perchè la regina delle virtù? O voi che con vero lusso di parole e di concetti filosofate dell'amore, ne argomentate a tutta evidenza il dovere, e ne ritrate di tutta bellezza le immagini, vi confidereste voi forse di infondere in un cuore anche solo il vero amor del Vangelo? Tolga il cielo ch'io privi di merito l'opera vostra, o dica inutile il vostro zelo: chè bella anzi e giusta cosa si è, che la carità, questa suprema legge dell'Altissimo, questa prima vita dell'uomo, sia come corteggiata dall'umano sapere, e che quanto v'ha ingegno nel mondo, tutto si adoperi nel tessere la migliore delle corone alla migliore delle virtù; e Dio d'altronde che governa gli uomini non senza servirsi degli uomini, non lascia più volte d'inspirare il potente soffio della vita all'arida parola del saggio, e di renderla feconda di

opere col farla padrona dei cuori. Ma intanto sta fermo che senza questa virtù che parte dal seno stesso di Dio, non ponno non isciogliersi in vano strepito i più sublimi dettati dell'umana sapienza, e deve senz'altro infecondo, deserto rimaner quel terreno, cui non coltiva che la mano dell'uomo; ed è certo che siccome gli uomini parlano talora un linguaggio di fuoco a cuori che rimangonsi di ghiaccio, così Dio per lo contrario desta improvviso un incendio di carità, ove tutto era muto alla beneficenza, anzi alieno dall'amore, quasi volesse dire: ecco, o mortali, chi siete voi e chi son io: non vi arrogate l'opera della mia mano, e sappia tutto il mondo che ogni cosa, ma massime la carità vien da me, da me solo che sono carità per natura.

Ora così e non altrimenti fu del Miani. Non la carne ed il sangue, ma lo spirito di Dio il fecero caritatevole. Diffatto i primi passi ch'egli diede nel cammino della vita, sembravano annunziarlo più crudele che pio, e preparare all'umanità più un nemico che un benefattore. Orbato egli del padre ed appena trilustre siegue senza freno il bollore dell'animo ed i vaneggiamenti dell'etade. Gonfio della nobiltà di sua nascita e del lustro di sua casa, bramoso di brillare nel secolo e di alzare alta fama di sè, stima gloria vile ed oscura i pacifici allori delle lettere, e senz'altro quella vuole clamorosa, sonora che mietesi fra lo strepito dell'arme e sul campo della guerra. Gli stendardi della veneta repubblica sua patria già lo accolgono sotto la loro ombra, sotto l'ombra di quel leone potente che metteva a que' dì ruggiti tremendi e vegliava continuo alla difesa dell'itala indipendenza; lo accolgono allora appunto che ardeva fra noi famosissima guerra,

quella cioè che di comune consenso Italia tutta guerreggiava contra il nemico della libertà comune, l'ottavo Carlo re di Francia; e il sanguinoso combattimento che alle sponde avvenne del Taro, e di cui a vicenda i nemici disputaronsi la palma, fu come la prima palestra del suo valore. Anzi indi a poco, in quella lotta maggiore che ebbe Vinegia a sostenere contro Europa tutta, egli, giovinissimo ancora, fu con insolito esempio deputato provveditore a Castelnuovo, ragguardevole forte che dalle invasioni tedesche la repubblica guardava; deputato con piacere della patria che da lui ripromettevasi difesa tanto più valida, quanto in lui era maggiore il coraggio, e molto più con piacer suo, che attendeva più bella la gloria ove più splendida era la scena: e già più di sè solo occupandosi che del santo amor della patria, più della funesta avidità di sovrastare che della brama pietosa di servir generosamente al pubblico bene, non medita che disegni di vanità, e di superbe visioni si pasce. In somma ambizione e non altro era tutta l'anima dei pensieri e delle azioni di Girolamo; ambizione prima nemica degli uomini, perchè primogenita figlia dell'egoismo; ambizione che sa disconoscere chicchessia per sollevarsi al disopra di tutti e non dubita, se è d'uopo, di lagrimose rovine e di ammucchiati cadaveri farsi gradino agli onori. Così tu, o Girolamo, ti accingevi a far forse vedove più spose ed orfani più figli, e ad una gloria anelavi che più volte gronda sangue, e che fa strepito solo per meglio soffocare i gemiti dei popoli; e Dio invece con pietoso consiglio ti preparava ad asciugare le lagrime dei miseri e ad essere il padre degli orfani, e ti cresceva ad una gloria che riflette

placida luce sopra opere di beneficenza, e se ne sta silenziosa fra le benedizioni della terra.

Ecco difatto, dal gran Palissa guidate, sotto le mura di Castelnuovo l'armi tedesche arrestarsi: ecco al valore prevalere la forza, e dove fu più generosa la difesa, ivi imporsi più umiliante la schiavitù. Girolamo, prigioniero di guerra, viene cacciato in fondo di tetra torre: songli crudelmente avvinte le mani ed i piedi: ha al collo una catena di ferro che sostiene un macigno e lo obbliga a star sempre curvo, ed al fianco ha ferree ritorte che alla parete lo legano ed a rimanersi immobile lo sforzano. Barbara, lo veggo, barbara pena, ma insieme utile e felice lezione. Ah sovviensi egli allora che sonvi pure gravi miserie sulla terra, e che perciò è pur necessario sianvi cuori misericordiosi. Sovviensi che havvi là in cielo una Regina che madre delle misericordie vien detta; ed, a lei ricorrendo, non invano ricorre. Supplicarla, e cader da per sè le catene, spalancarsi le porte, camminar sicuro tra le spade nemiche ed alla patria restituirsi è quasi una cosa sola. Da quel punto entra egli in sè stesso, e cangiansi le sue idee. Argomenta dalla sua l'allegrezza di un misero che riceve conforto, e gli sembra pur bello il merito di chi rallegra un infelice. Gli pare che, provato dalla sventura egli stesso, debba meglio sentire l'altrui, e che soccorso con un prodigio del cielo, abbia come un obbligo speciale di dar soccorso agli altri. Così egli pensa, e così fa: tre suoi nipotini, che rimangonsi allora appunto privi di padre, sono i primi a trovare in lui un padre novello; e nello stesso tempo sono come gli strumenti di cui Dio si serve per prepararli una moltitudine di figli.

E invero correvano a quella stagione giorni infelicissimi per Italia. Quei tre gran flagelli dell'umanità, la guerra, la carestia e la peste eransi succedute a vicenda, e, scorrendo per l'itale contrade, segnato avevano ogni dove tracce desolanti. Innumerevoli fanciulli, privi dei genitori e in tutta balia di sè, vagavano qua e là luridi, pezzenti, crescendo a tutti que'vizii di cui l'ozio è maestro, e pronti a tutte quell'opere inoneste di cui è consigliere la fame. Ora Girolamo uno sguardo sopra i suoi nipoti gettava, ed un altro a que' derelitti figliuoli volgeva, e tutto commosso: dunque, esclamava, non vi sarà provvidenza per essi, e sarà loro tolta per sempre la consolazione di dire: abbiamo un padre noi pure? Diceva ancora, quando ecco che una luce celeste rifulge alla sua mente, un ardore divino accende il suo cuore: voce segreta gli parla, soave forza lo muove: dà uno sguardo al santo di Tiene, il suo Angelo del consiglio, il nunzio degli oracoli di Dio; ed uno ne dà al Crocifisso, a Colui che venne quaggiù per farla da padre a tutto il genere umano; e da quel punto la sua missione è decisa. Ah la farò, dice fra sè, la farò a que' miseri da padre io stesso: e senza più, misurata con un'occhiata la terra ed intuonata a tutte parti una voce di amore: Venite, egli grida, venite a me, o figliuoli; ascoltatemi ed io vi insegnerò a temere il Signore: *venite, filii, audite me, timorem Domini docebo vos* (1). Voi no, non sarete più orfani: *non relinquam vos orphanos* (2). Lo spirito di Dio è su di me, lo spirito di quel Dio

(1) Ps. XXXIII, 11.

(2) Jo. XIV, 18.

che è padre comune degli uomini, e da cui scende ogni paternità sulla terra. Si è diffusa in me l'unzione della sua grazia, ed egli mi ha spedito a voi per essere padre vostro: *Spiritus Domini super me: propter quod unxit me evangelizare pauperibus* (1).

Così, o fratelli, parla il Miani; ed appunto perchè le sue parole movono da un cuore pieno di Dio, la sua carità non altrimenti presentasi agli uomini che cinta dal coro di tutte le altre virtù. Per verità non so, se far si possa alla carità oltraggio più grave o profanazione più sacrilega di quella che le recano oggidì le finte lodi di alcuni. Vorrebbe si niente meno che la carità bastasse a sè stessa per modo da essere non pur la prima, ma l'unica virtù dell'uomo: vorrebbe si che non si richiedesse più nulla a un cuore che benefica, e tutto si condonasse ad una mano che dona: insomma vorrebbe si (udite bestemmia) che la carità fosse come onorato rifugio e sacra tutela del vizio e, diceva quasi, complice e mezzana del delitto. Mai no, miei cari: la carità è la prima, ma non la sola virtù del cristiano: essa sta sopra tutte e tutte le regola, appunto perchè tutte le suppone; anzi le suppone così da aver con esse un necessario legame, una vita comune; e la mutua loro separazione diventerebbe niente meno che la mutua loro morte. Lodi pertanto, sieno lodi al Miani che, altamente compreso da questo gran vero, tutto si adopera nel fare di tutte virtù fondamento, sostegno e corona alla sua carità. Sì, egli non ne esclude nessuna, e mette ogni studio nel far acquisto di tutte. Istrutto dalla tribulazione,

(1) Luc. IV, 18.

salutare maestra di disinganno, non più le bugiarde bilance del secolo, ma quelle infallibili del santuario sono la regola de' suoi giudizi. Le lusinghevoli idee dei piaceri e degli onori terreni perdono a' suoi occhi il fatuo loro splendore, e compaiono, quali sono, ombre ingannevoli di un mondo che passa, sogni fallaci di una mente che delira. Spingendo lo sguardo al di là del presente e l'animo sollevando alle cose celesti, una nuova vita egli vive, vita di fede, di speranza e di amore, che ha per abitacolo la solitudine e per sospiro la preghiera, cui alimenta la parola di verità e il pane degli Angeli conforta. Così, e così soltanto la sua carità si prepara ad essere somma; perchè così soltanto egli le toglie tutto che le può impedire di svilupparsi nella massima sua ampiezza, e le somministra invece tutto che le può giovare per risplendere nella piena sua luce. Perocchè è chiaro che la carità sarà per lo meno manca o debole in quel cuore, in cui vive tuttora avanzo di passione. Ivi è vincolata la libertà dell'affetto, e quanto alla passione si dona non può non tornare a detrimento di quello che alla caritate si deve. Ah per raggiungere la perfezione dell'amore forz'è morire a tutte cose terrene, e innanzi tutto a sè stesso morire: chè solo sulle rovine delle passioni alzasi l'edificio delle virtù, e solo nel regno delle virtù tiene suo trono la carità.

E se non v'ha virtù cui la carità del Miani non abbracci, vi sarà poi atto di carità a cui ella si rifiuti? Io so bene che un uomo solo, limitato com'è nelle sue forze, deve porre un limite alle sue opere; e che perciò niuno, per quanta carità si abbia, potrà solo praticarla per guisa che tutta ne vesta le forme

e tutti ne compia gli ufficii. Ma so ancora che il vero caritatevole non lascia almeno di bramare ciò che non gli è fatto di eseguire, e vede almeno con piacere che altri giunga colà ov'egli dispera di arrivare. Tutti gli atti di pietà, tutti i disegni di amore trovano un'eco nel suo cuore: si associa, come può, all'opera di tutti, e brama tutti partecipi dell'opera sua: considera la carità come un tesoro indiviso di cui si gode in comune, e senza distinzione di linguaggio o di patria, chiunque è segnato dall'impronto della carità, riceve da lui il saluto d'amico e il bacio di fratello. Ora tale si fu la carità del Miani. Ah lungi, lungi da lui l'ipocrita carità di taluni, i quali vagheggiano talmente i parti proprii da disconoscere i figli altrui: voglio dire, non trovano buone che le loro idee, non sanno esaltare che i loro uomini: anzi scendono nel campo della carità come si scenderebbe in campo di battaglia, vi scendono cioè per combattere e poco meno che per perseguitare tutti che non pensano come loro, quasi dicessero: non ascoltate che me, son io la carità, e tutto il resto è impostura. Girolamo, ammaestrato alla vera scuola del Vangelo, pratica tutt'altrimenti. Non limita la sua carità a qualche opera di genio o di moda, ma bensì tutto che gli si para davanti e può tornar utile altrui, ferma il suo sguardo ed interessa il suo cuore. Ora negli spedali, albergo di lutto, ove tutto spira miseria e tutto contrista lo spirito, egli passa lietissimo non pur i giorni, ma gli anni; e gli ufficii più abbietti o difficili, gl'infermi più noiosi o fetenti sono i più ambiti dal suo zelo, i più accetti al suo cuore. Ora con quell'arte che i santi soli posseggono, vibra un'occhiata di pietà e dirige una parola di amore

a quelle donne infelici che, rotte ad ogni vizio, si fanno maestre del delitto; e in un punto da figlie di peccato le tramuta in figlie di pentimento, e da pietre di scandalo in vasi di elezione. Ora indagatore solerte di quella segrete miserie che sfuggono la luce e si consumano nelle tenebre, porta a que' timidi inosservato il soccorso e s'invola furtivo alla stessa riconoscenza. Ed ora dotto di quella scienza che non altrove s'impara che ai piedi del Crocifisso, scorre i villaggi più oscuri e cerca gli uomini più negletti: poche sue parole sono più efficaci di tutte le dicerie dei saggi: perocchè egli passa, e la distruzione del vizio, la riforma dei costumi sieguono l'orme de' suoi piedi. Vorrebbe, dirò così, moltiplicarsi come si moltiplicano i bisogni, e diffondersi ogni dove quanto è vasta la terra. Qual v'ha amico della carità che non sia amico suo? O quale si esercita atto di beneficenza cui egli non tributi una lagrima di consolazione? Anzi, umilissimo com'è, trova ottimo, perfetto quanto dagli altri si fa; imperfetto, vizioso quanto fassi da lui; meglio che figlio, aborto della carità egli si chiama, e tutto intento a rilevare il merito altrui, vorrebbe l'opera sua nascondere a sè stesso. Cose, o miei cari, cose tutte che con vera compiacenza io ricordo, e quasi per consolazione lagrimando: ch'è pure spregevole una carità superba, ed invece essa diviene pur amabile quando è modesta.

Comunque però a nessun'opera di carità si ricusi, e ad ogni opera di carità applaude e sorrida il Miani; pure la causa degli orfanelli è la suprema sua delizia, perchè è dessa la prima sua missione. Egli ha protestato di voler essere loro padre, e in realtà più che

padre loro diviene. Oh quanti, quanti egli si genera di questi figli, frutti preziosi non della natura, ma del cuore. Il loro numero è il suo gaudio. Egli li va cercando ogni dove: e nuovo parto che alla sua prole si unisce, è, direi, nuova spoglia che al suo bottino si aggiunge. Vinegia sua patria e le vaste sue lagune sono campo troppo ristretto al suo zelo. Gran parte del veneto territorio e Lombardia tutta egli scorre, e già non più di figli, ma d'interesse famiglie egli è padre. Ed oh qual padre, miei cari, qual padre! Egli vuole senza meno aver tutto, tutto comune coi figli suoi: esser povero come loro, e, direi, orfano come loro. Dimentico degli illustri suoi natali e de' celebrati suoi avi, fa assoluta rinuncia di tutto il suo, ed alza come un muro di divisione con tutti i suoi, per non appartenere più che a quelle care conquiste della sua carità. Indiviso notte e giorno da essi, seco loro divide il vitto, il vestito, la casa, la fatica ed il riposo, la pena ed il sollazzo. Comunque che dissì divide? Ah essi sono la più cara porzione di sè, e perciò devono in tutto avere la preferenza essi soli. Si forma una legge di assisterli personalmente in ogni loro bisogno e d'ogni cosa di propria mano servirli. Il migliore dei pani cui andò egli stesso di porta in porta accattando, vuole che sia per essi, il più duro ed il più gramo per sè; ed in penuria di cibo, rimansi di buon animo digiuno egli, ma vuol ad ogni modo saziati i figli suoi. Egli tollera con gioia le inclemenze del cielo ed i rigori delle stagioni, purchè ne sia riparata e difesa la tenera sua prole; e quando non gli è fatto da ogni disagio sottrarla, ne soffre egli solo più che non peni ella stessa. In-

vano personaggi ragguardevoli per ricchezze, per potere, per grado gli offrono a gara i dorati loro palagi, le laute loro mense, i morbidi loro lini. Alle vive ed iterate loro istanze non cede punto il Miani; ed a costo di sembrare o scortese ed ingrato, ad ogni patto ricusa di separarsi un istante anche solo dagli amati suoi pargoletti. Diviso da essi, gli sembrerebbe, dirò così, avere un lato scoperto, non viver che per metà e trovare negli stessi conforti un affanno. O voi che, per poco vi facciate, menate tanto strepito, e vi pensate quasi di aver già tocca la cima della perfezione, dite, non vi confondono questi esempi? Io non tolgo un jota alla vostra gloria, e faccio anzi plauso al vostro zelo. Ma tutt'insieme deh mi si conceda che i progressi del secolo sono ben lontani dall'eroismo del Vangelo.

Del Vangelo, io ripeto; e da qui appunto il supremo pregio io argomento della carità del Miani: cioè egli vuol essere padre degli orfanelli, ma soprattutto vuol essere loro padre cristiano. Il cristiano, chi nol sa? il cristiano è l'uomo non del tempo, ma dell'eternità, non della terra, ma del cielo. È nocchiero che cerca il porto, è esule che s'incammina alla patria, è prigionia che sospira la libertà. Egli sa che quaggiù sono suo retaggio le pene; ma sa ancora che in serti di rose le spine della vita si cangeranno, e che i fugaci dì della pruova saranno seguiti dai secoli eterni del gaudio. Perciò l'anima è l'unico suo tesoro, l'eterna salute il massimo suo affare, e Dio solo il suo tutto. Ah misera dunque, misera quella carità, che limita lo sguardo al breve giro di questa vita, nè vede altri bisogni che quelli del corpo. Da carità sì fatta qual

vero bene vi aspetterete voi, o fratelli? Essa ora non apporterà ai miseri sollievo alcuno: mentre di che è capace la debole opera dell'uomo, non confortata e sorretta dalle massime della fede e dalle speranze della religione? Ora otterrà solo di sostituire alle pene che cessano pene novelle: perchè senza il pensiero del cielo e di Dio che consoli, qual v'ha mai luogo non fecondo di triboli, e qual v'ha condizione non funestata da guai? Ed ora forse, che è peggio, si farà senza volerlo ministra di un dono funesto; perocchè, tolta l'idea dell'anima e di una vita futura, quanto è facile che il beneficio stesso della carità si converta in istrumento di perdizione e di morte? Grande, miei fratelli, grande ed importante verità che non dipartissi giammai dalla mente del Miani, e fu di tutta sua carità regola principale. Siccome egli non altra base le poneva che la religione di Gesù Cristo, così ad altro fine non dirigeva che all'eterna salute del prossimo: chè la missione di un seguace del Vangelo non deve essere diversa da quella di Gesù Cristo, legislatore del Vangelo medesimo; e Gesù Cristo sen venne a salvare non i corpi, ma le anime degli uomini, ed al bene delle anime i sollievi stessi del corpo unicamente voleva. Perciò il Miani nel prestar che faceva ogni maniera di pietosi officii a quegli orfanelli che erano divenuti suoi figliuoli adottivi, non mirava già tanto a sottrarli alle necessità della vita (chè ben sapeva non vi sarebbe riuscito, anche scambiando la loro condizione con quella di un re) quanto ad infondere loro col sentimento della fede la tolleranza del patire. Quindi avanti tutto soffocava in essi gli infausti semi dell'orgoglio, di quel vizio che è fonte di mille guai,

perchè origine di mille voglie: ed invece instillava nei teneri loro cuori l'umiltà, quella virtù che tronca il corso a tante pene, perchè chiude l'adito a tutte cupidigie. Poi oh! come spesso e con quanto fuoco parlava loro di Dio e di Maria, di quel padre di pietà, di quella madre di misericordia, di cui sommo è l'amore, inesauribile il potere, ed a cui essi erano doppiamente cari, appunto perchè maggiormente infelici. Oh! quante volte e con quanta gioja mostrava loro il Crocifisso, quest'Uomo-Dio che ricco d'ogni bene si fece povero per noi, che beatissimo per natura soffrì per noi tante pene, e che col suo esempio, dirò così, nobilitò la povertà e consacrò i patimenti. Oh! con che frequenza e con che giubilo gli invitava a fissare gli occhi nel paradiso, in quel beatissimo soggiorno, ove, cessato ogni male, sommo ed eterno alberga il diletto, e che per sentenza della Verità stessa è come di diritto l'eredità dei poveri e dei tribolati. Questi dolcissimi pensieri già sì efficaci per sè, e molto più efficaci sulle labbra di un santo che, sentendoli profondamente in sè stesso, profondamente gli imprimeva in altrui, ben più d'ogni terreno conforto mitigavano e raddolcivano a que' miserelli le pene. Scolpite quelle soavi idee nella loro mente e nel loro cuore, oh! com'era per essi lauta, saporita quella mensa che più volte di pura acqua attinta colle proprie mani alla fonte e di un tozzo di pane mendicato per carità, e nulla più s'imbandiva. Oh! che sontuoso palagio sembrava loro quel tugurio, che rozzo ed informe gli albergava. Oh! come rapidi e giulivi scorrevano per essi que' giorui, che erano pure da mane a sera gravi di fatica, molli di sudore. Ed oh! come placidi, soavi riuscivano loro quei sonni,

che su di ruvide e disagiate coltri si prendevano. Precipuo loro divertimento era la preghiera: i più cari loro discorsi erano parlare di Dio, di Gesù e di Maria: e quando, preceduti dal Crocifisso e scortati dal loro Padre, uscivano processionalmente pei villaggi e per le città, devote preci e sacri cantici alternando, era senza numero la folla che sui loro passi si conduceva, e a tutti, io penso, sembrava vedere un coro di Angeli cui era guida un Serafino. Da quelle tenere labbra partivasi veramente la lode di Dio, e que' rozzi fanciulli erano già divenuti apostoli di virtù. Molti altri figliuoletti che vivevansi tapini e scostumati, inteneriti da quel esempio, volevano essere del loro numero ed imitare la loro vita. Anzi uomini ancora, ed uomini di altissimo grido, ragguardevoli nel mondo per ogni pregio terreno, risolvevano di unirsi a loro e di farsi fanciulli con essi. Anime benefiche, generose, di cui resterà eterna memoria, e cui Girolamo alle paterne sue cure associava, e in un sol corpo univa che da lui forma e vita riceveva; e che da Somasca, oscuro, ma felice villaggio ov'ebbero culla, Padri somaschi chiamati, tutto ereditarono lo spirito del Miani, resero alla terra meno acerba la sua morte; anzi, perpetuando nei posterì l'opera della sua carità, il fecero quasi rivivere continuamente, e di età in età nuovi fregi, dirò così, aggiunsero a quella corona di gloria di cui là nel regno della carità perfetta il Dio delle misericordie lo cinse.

Deh voglia dunque, io conchiuderò, voglia Dio suscitar di bel nuovo tali eroi, e non dissimili esempi rinnovellare. Ah i popoli si sono omai ammaestrati abbastanza alla scuola dell'egoismo. Omai ogni cuore

sente il bisogno della carità del Vangelo, e non sa sperar bene che da lei. Già ogni labbro lieto pronuncia il suo nome, e lei saluta col sorriso della pace. Già parmi scorgere gli alberi de' suoi giorni più belli, ed i semi germogliare de' suoi frutti migliori. Dunque, o eletti figli del Vangelo, o parti preziosi della carità di Gesù Cristo, o voi tutti cui batte un cuore nel seno, deh! schiudetelo a questo sentimento divino, a questa fiamma celeste; ed accoltala dentro di voi, nutritela e crescetela così che divenga un incendio di amore. Ma soprattutto attingetela pura al seno di Dio, e servitevene solo per condurre tutti a lui. Oh! che bella gloria pel nostro secolo, se, più ancora che secolo dei lumi e del progresso, secolo della vera carità fosse detto; e che bel merito per questa nostra città, se a tutte l'altre vero modello di evangelica carità si mostrasse.

F I N E

Die 5 Augusti 1840

ADMITTITUR

Antonius Turri Can. Ord. pro Eminent. et. Reverend.

D. D. Card. Arch. Med.





3 0112 098224097